

LA PACE È UN DOVERE, NON UN SOGNO!

A cura di Francesco Pisano

La pace, ritengo, può essere considerata come la Verità nel vangelo di Giovanni: *non basta sapere la verità, bisogna farla!* Tutti parlano di pace, ma nessuno depone le armi. Alcune volte si è strumentalizzato persino Dio, per giustificare le guerre (vedi “guerre sante”). Paolo VI, già il 4 ottobre 1965, all’Assemblea Generale dell’ONU, affermava: “Non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell’intera comunità”. Bisogna dire che purtroppo sono trascorsi anni e quest’affermazione è rimasta inascoltata.

Le manifestazioni per la pace si svolgono da anni in molti Paesi, credo che sono cosa buona e giusta. Devo riconoscere che nella discussione fatta in classe con i miei ragazzi, ho constatato che sono abbastanza sensibili al tema della pace e alla nonviolenza. Per i ragazzi la “pace” è uno stato in cui tutte le persone sono libere di vivere la propria vita come meglio desiderano, libere da restrizioni ed ingiustizie. Sono pressoché tutti concordi che la pace non si esporta con le armi e la guerra non può diventare un veicolo di pace. La guerra è un fenomeno destinato a risolvere i conflitti in maniera non definitiva. La maggioranza degli alunni “ripudia la guerra”. Durante una lezione abbiamo letto e commentato l’art. 11 del nostro testo costituzionale che esprime in modo netto il cosiddetto principio pacifista proprio attraverso una espressione forte e “utopica” (nel senso profetico della parola): l’Italia “ripudia la guerra”. Principio ancora valido per gli alunni che ritengono la guerra uno strumento illegale e non contemplabile in alcuno stato di diritto. Ritengono che le armi non aiutano a risolvere i conflitti, forse è opportuno un vero ed efficace dialogo. Martin Luther

King (1929-1968) affermava: “Con la violenza puoi uccidere colui che odi, ma non uccidi l’odio. La violenza aumenta l’odio e nient’altro”. La nonviolenza è uno strumento importante ma non sufficiente per costruire un mondo pacifico: ricordiamo l’opera del Mahatma Gandhi (1869 – 1948).

Ho potuto constatare che per un giovane su due la pace è sinonimo di giustizia e di rispetto dei diritti umani e non la semplice assenza di guerre. Già Benedetto XV (1854-1922), il Papa della Grande Guerra, diceva che “la pace non è l’assenza di guerra, ma è frutto di un percorso di fede”. Dobbiamo dire però sinceramente che non è facile parlare di pace, non è facile capire tutti i meccanismi politici ed economici che temono e bandiscono questa parola. Si fanno marce per la pace ogni anno e l’adesione da parte di giovani aumenta. L’esperienza iniziata ad Assisi dal Beato Giovanni Paolo II è diventata ormai una consuetudine... È bellissimo vedere insieme credenti e non credenti che si riuniscono e marciano per questo grande valore. Purtroppo però spesso si vede la tristezza dei tanti ragazzi e adulti che vi partecipa perché notano che non c’è nulla di nuovo. Questo scoraggia enormemente i ragazzi. Più volte hanno affermato: che senso ha partecipare se non cambia nulla?

Per questo motivo credo che i luoghi istituzionalmente chiamati ad educare i giovani (famiglia, scuola, parrocchia, associazioni, ecc.) devono mettersi in rete per trovare nuove ed efficaci strategie progettuali per raggiungere l’obbiettivo.

La famiglia è il luogo primario dell’umanizzazione della persona e della società, per cui la famiglia stessa è la prima e insostituibile educa-



trice alla pace. Nella vita familiare, infatti, si fa esperienza di tutte le componenti fondamentali della pace: la giustizia nei rapporti tra fratelli e sorelle; l'importanza della legge e dell'autorità dei genitori; il potere vissuto come servizio ai più deboli che, in famiglia, diventano il principale centro di interesse quando sono in difficoltà; l'aiuto vicendevole nelle necessità della vita; la disponibilità ad accogliere, a fare delle rinunce, a perdonare. La famiglia educa alla pace perché il lessico familiare è un lessico di pace. Nell'inflazione dei linguaggi, la società non può perdere questo lessico e questa grammatica che ogni bimbo apprende prima che dalle parole della mamma e del papà, dai loro gesti e dai loro sguardi.

La Chiesa ha sempre insegnato ed insegna ancora oggi un assioma molto semplice: la pace è possibile. Anzi, la Chiesa non si stanca di ripetere: la pace è doverosa. Ed infine, anche la scuola educa alla pace. Nella legge sulla scuola, varata nel 1990, nel secondo articolo è scritto: «la scuola... sviluppa il senso di responsabilità

ed educa alla pace, al rispetto dell'ambiente e agli ideali democratici". Se la scuola non educa alla pace, che scuola è? Sono convinto che l'insegnamento d'Irc insieme all'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" rappresentano una grande opportunità per rafforzare ed espandere l'impegno di educazione alla pace e ai diritti umani. Purtroppo non sempre è così e per convincersi basterebbe leggere il POF (Piano dell'Offerta Formativa) delle singole scuole che non danno molta importanza a tale aspetto. Eppure la pace, la giustizia e i diritti umani sono obiettivi concreti iscritti nella nostra Costituzione e nelle Carte fondamentali dell'umanità. Sono i doveri di tutti e non possono essere trattati come i sogni di qualcuno.

La scuola oggi sempre più, a mio avviso, considera gli alunni più clienti che soggetti-persone. Il ragionamento che spesso si sente fare, nella maggior parte dei casi, è: cerchiamo di fare classi, altrimenti rischiamo di chiudere. Spero che si ritorni a considerare la scuola come agenzia educativa e non come una azienda.

